

All'estero stanno messi peggio di noi

“Noi ci impegneremo a fare tutto il possibile, individualmente e collettivamente, per eliminare la selezione del sesso basata sul genere che minaccia la nascita e la sopravvivenza delle bambine; e per assicurare che le bambine nascano, siano amate, accudite e crescano, diventando cittadine con pieni diritti di questo Paese”. È questo il giuramento pronunciato dagli impiegati della pubblica amministrazione indiana il 9 agosto di quest'anno che appare come una promessa epocale e sembra indirettamente ammettere una colpa comune, nazionale, durata troppo a lungo. La data sembra non essere casuale, infatti il 9 agosto è un giorno particolare per l'India che ha visto 70 anni fa arrestare il Mahatma Gandhi a seguito della proclamazione dell'insurrezione non violenta. Questa corrispondenza sottolinea probabilmente il tono solenne che si è voluto imprimere all'impegno.

L'aborto selettivo in India ha delle risonanze notevoli: secondo l'ultimo censimento, la fascia tra 0 e 6 anni registra solo 91 bambine su 100 maschi (a differenza della media mondiale che è di 103 maschi su 100 femmine). A sentire questo giuramento, moltissime bimbe mancavano all'appello. Sono quelle bambine abortite dopo l'ecografia semplicemente perché il loro sesso era “sbagliato”. La causa delle bambine “mai nate”, intrapresa già da tempo, sembra finalmente prendere piede e portare i primi frutti.

In Cina invece ci sono notizie meno rassicuranti: si è registrato un forte incremento degli aborti specie tra le giovanissime e in generale tra le donne non sposate. La China News Service, una delle maggiori agenzie di stampa cinese, ha condotto un'indagine con lo scopo di capire la causa del fenomeno. Si è visto che esso risiede in particolare nell'estrema facilità con cui si può ricorrere all'aborto. La procedura sembra essere semplice e rapida. **Una giornalista della China News Service, fingendosi una studentessa, si è recata presso un ospedale in un reparto di ginecologia nella provincia di Jiangxi. Dopo un breve colloquio con un medico le è stato detto che avrebbe potuto procedere all'aborto in maniera sicura e senza rischi pagando 480 yuan (poco più di 50 euro) se avesse prenotato on-line entro circa 2 mesi, quindi senza nessuna spesa eccessiva e in maniera rapida.**

In Cina si pubblicizza l'aborto come un qualsiasi

altro prodotto, presentandolo con delle caratteristiche precise: indolore, anonimo e veloce. Insomma, nessuna preoccupazione! Volantini pubblicitari sulla pratica sono diffusi senza troppi indugi nelle principali università per arrivare direttamente alle probabili future mamme. Spesso per un aborto ottenuto così facilmente poco si riflette anche sulle conseguenze che può portare. Ad esempio, la direttrice di un ospedale cinese sostiene che è molto alta la probabilità che una donna con un aborto alle spalle non riesca più ad avere figli dato che l'infertilità e la sterilità sono le dirette conseguenze della pratica. La situazione allora è peggiore di quanto possa sembrare in apparenza.



Nel mese di giugno invece ha fatto scalpore la foto di una donna e del suo feto abortito al settimo mese a causa della politica di controllo delle nascite che permette di avere solo un figlio alle famiglie che vivono in città e due a quelle rurali, se la prima è femmina. Insomma sembrano essere davvero leggi assurde e invece rappresentano una realtà tangibile.

Troppo spesso si sente dire che bisogna guardare all'estero perché l'Italia si presenta per alcuni aspetti come un Paese retrogrado a differenza di molti altri. Forse però è il caso di discernere bene gli aspetti e non emulare ad occhi chiusi il resto del mondo. Piuttosto bisognerebbe emulare gli impiegati della pubblica amministrazione indiana, dicendo “noi ci impegneremo” con l'augurio che questa non sia solo una promessa!



Roberta Lops